

La tavola rotonda con i compagni Abdon Alinovi e Andrea Raggio

Dalla crisi non si esce senza sviluppo del Sud

Salvaguardia e incremento dell'occupazione devono partire da un risanamento delle attività produttive incentrate sul Mezzogiorno - Le domande del pubblico Domani sera alle 19 manifestazione di chiusura con il compagno G.C. Pajetta

Il più grave ostacolo che oggi si frappone alla volontà di cambiamento, ad un progetto - come dice il Pci - di risanamento economico, sociale, culturale, sta oggi nel Mezzogiorno. Come e più di ieri. I drammatici e significativi squilibri del cosiddetto «sviluppo distorto» vedono la condizione del meridione come l'effetto ad un tema la causa prima da rimuovere. Partendo da questo dato incontestabile - al centro di un nutrito dibattito con i compagni Abdon Alinovi e Andrea Raggio - si intende meglio il discorso che i comunisti hanno portato avanti nel Festival nazionale d'apertura dell'Unità. Anche questo è un momento di battaglia e di impegno civile. Lo ha ricordato il compagno Eugenio Orrù, della segreteria provinciale del Partito in apertura della manifestazione nel padiglione delle nazioni affermando che «le istanze di cambiamento possono e debbono calarsi nel presente, esse oggetto di studio e di leggi, ma anche e soprattutto motivo di lotta di massa, articolata ed organizzata, perché le leggi possano finalmente, e subito, cambiare le gambe del movimento dei lavoratori».

«Questo intendono dire e fare i comunisti, anche quando organizzano un festival, che poi, qui a Cagliari, è diventato una delle occasioni più significative di impegno di partecipazione alla vita del meridione del popolo in un momento straordinario che richiede una mobilitazione continua perché le intese e i processi unitari ad ogni livello - comunale, provinciale, comprensoriale, regionale - fattosamente costruiti, non vengano meno, ed avanzino e si impongano come pratica costante di governo. Ma basta quanto si è fatto in Sardegna? La Sardegna e il Mezzogiorno, con le intese a livello regionale, hanno anticipato e sollecitato nuovi rapporti a livello nazionale, nella consapevolezza che, per cambiare davvero, occorre un disegno di rinnovamento più vasto, capace di unificare il paese dal Nord al Sud. Come ha detto il presidente del Consiglio regionale, compagno Andrea Raggio, il rinnovamento dell'economia, della società, dello Stato sarà tanto più profondo, e quindi sicuramente orientato in senso meridionalista, quanto più ampia risulterà la collaborazione tra le forze democratiche popolari nel paese. La trattativa in corso a Roma non è perciò un fatto a noi estraneo, ma costituisce un momento di grande importanza della lotta nostra, dei sardi, e delle popolazioni meridionali per trasformare la grave crisi che viviamo in una occasione che punti al superamento di una storica subalternità».

In Sardegna l'intesa non deve essere una gabbia, ma va utilizzata per dispiegare in pieno tutte le potenzialità di lotta e di governo. Perché i ritardi, e per quasi le ragioni certe pratiche sono dure a morire? Le domande sono state tante. Ha aperto la serie degli interventi il segretario regionale (della CGIL) compagno Villio Atzori, seguito da operai, pensionati, amministratori, insegnanti. Gli interventi hanno posto il dito sulla piaga: l'aumento improvviso, e segreto, delle indennità al presidente della giunta e agli assessori regionali, con efficacia retroattiva dal 1. gennaio 1971. Per l'intesa non è un punto in attivo. Il gruppo del Pci, dal festival, dalla tavola rotonda con Alinovi, ha messo in chiaro una cosa: queste pratiche non possono essere ammesse. «La grave e inaspettata decisione della giunta - rispondono i comunisti - contrasta con la linea di contenimento della spesa pubblica, che costituisce uno degli impegni programmatici, e soprattutto con l'azione rivendicativa responsabile portata avanti dalle organizzazioni sindacali e dai movimenti dei lavoratori nel quadro della politica di programmazione». Pertanto il Pci ha chiesto pubblicamente un ampio dibattito in assemblea su e una decisione assolutamente contrastante con la grave situazione economica dell'isola, e con la condizione di migliaia di la-

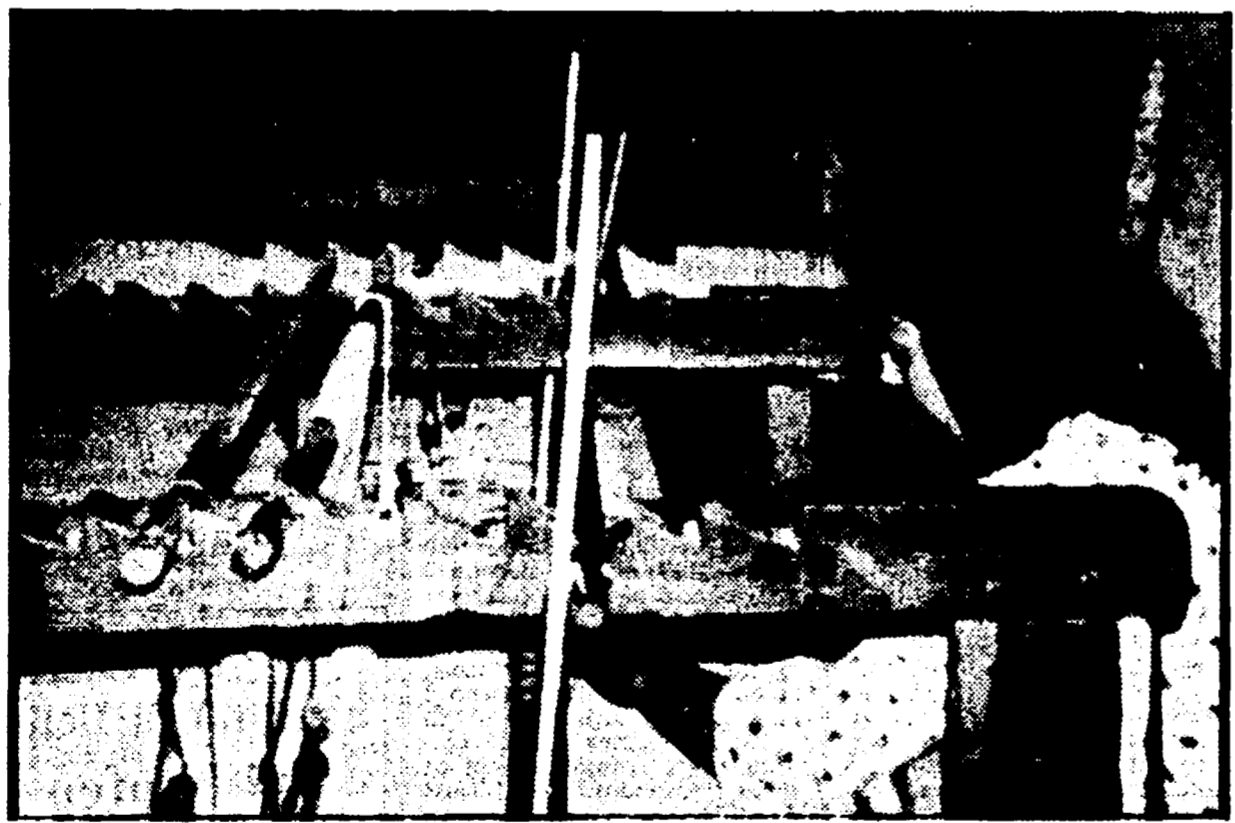
voratori, di giovani, di donne. Forse - ha sottolineato nell'intervento conclusivo il compagno Abdon Alinovi, della direzione del Pci - gli assessori regionali hanno pensato ad un aumento dei propri emolumenti, prendendo per buone le notizie relative ad una ripresa dell'economia nazionale. Non è così. La situazione economica rimane grave, nonostante alcuni segni di ripresa rispetto alle previsioni formulate all'inizio dell'anno, e rimane grave soprattutto per il Mezzogiorno. Emergono le contraddizioni di uno sviluppo economico sbagliato, fondato, in particolare nelle regioni meridionali, sulle prime lavorazioni nei settori della petrolchimica e della siderurgia. «E' necessario analizzare le esperienze del passato - ha continuato Alinovi - non per compiere una indagine storica, ma per misurare le cause e la profondità della crisi, e per affrontare i problemi del presente. Il principale problema è quello del

la salvaguardia e dell'incremento dell'occupazione, all'interno di un quadro di risanamento delle attività produttive e di programmazione incentrate sul Mezzogiorno». Davanti alla complessità e drammaticità della crisi, i comunisti ritengono di dover assolvere ad una funzione democratica e nazionale dando il loro contributo per migliorare la situazione esistente. Senza questo impegno dei comunisti vi sarebbero maggiori difficoltà, il paese correrrebbe il pericolo di un generale collasso. L'incontro tra le forze democratiche nasce, quindi, dalla situazione economica ed anche dalla realtà dei rapporti di forza tra i grandi partiti popolari che si trovano nella condizione di paralizzarsi vicendevolmente, oppure di contribuire positivamente all'opera necessaria per salvare la nazione. La politica delle intese democratiche muove da questo retroterra. Richiamandosi infine alla domanda di un interlocutore

Giuseppe Podda

A colloquio con le tessitrici di Bolotana

UNA GIORNATA SUL TELAIO MA PER TIRARE AVANTI LAVORIAMO ANCHE NEI CAMPI



Ricordano i colori caldi e pacati i profumi aspri e aromatici della campagna sarda, specie d'estate, gli splendidi tappeti, gli arazzi, le coperte di tramone e i meravigliosi disegni in arilevato che arricchiscono la svariatissima gamma di lavori artigianali, interamente tessuti e «fatti a mano», che le donne delle zone più interne della Sardegna hanno portato al festival di Cagliari, e che espongono in questi giorni a «Spazio Donne».

Dibattito sulla stampa con Luca Pavolini

Il dibattito, che si svolgerà domani mattina, sarà introdotto dal compagno Giorgio Macciotta, responsabile dei problemi dell'informazione del Comitato regionale sardo del Pci, e concluso dal compagno Luca Favolini, della segreteria nazionale del Pci, si annuncia assai interessante. Infatti hanno garantito la loro presenza, oltre ai dirigenti sindacali delle categorie, anche i direttori e i comitati di redazione dei quotidiani sardi e della redazione cagliaritana della Rai-Tv.

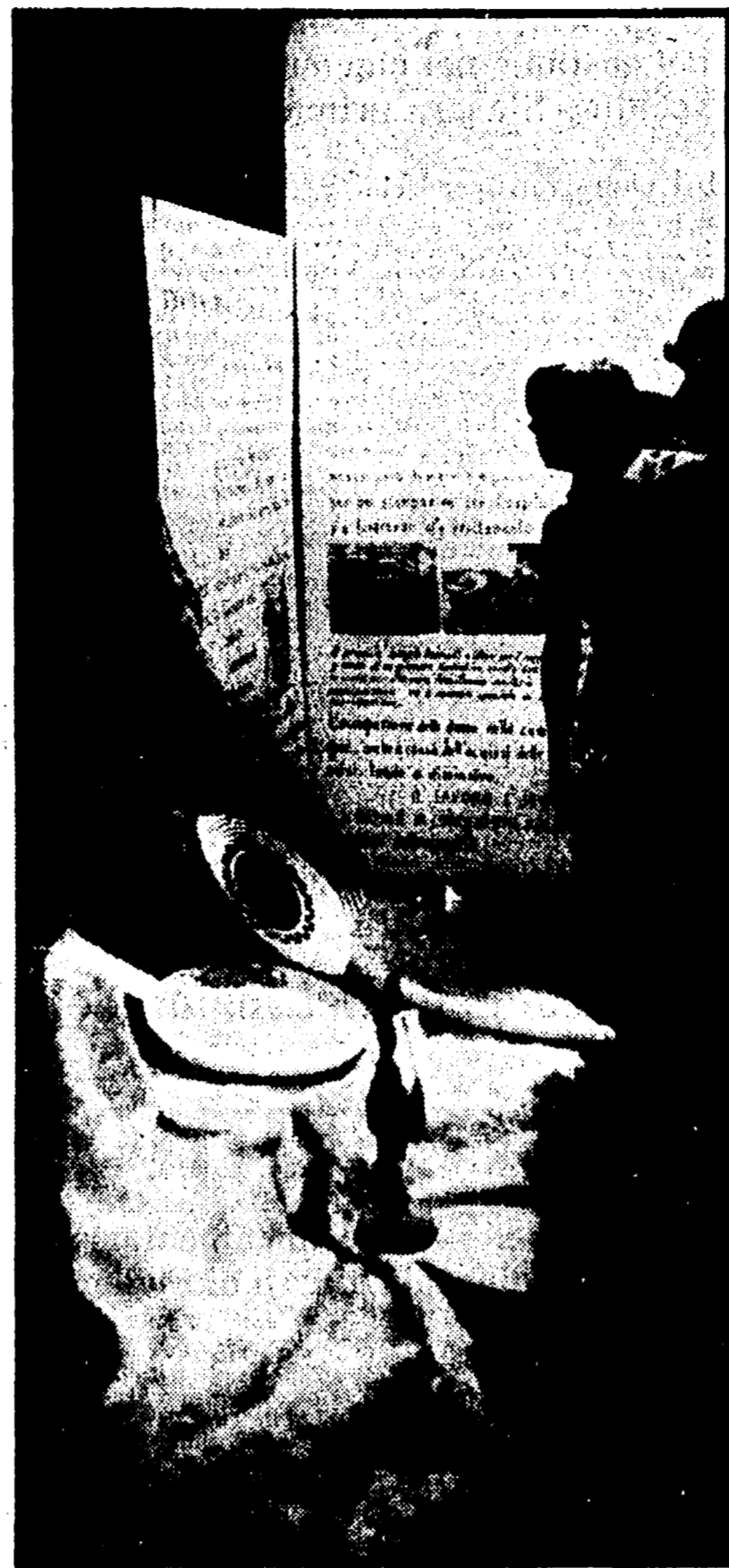
Incontro con Simona Mafai sui problemi della donna

«Anzi le cose sono peggiorate, soprattutto negli ultimi tempi, se è vero che due anni fa, quando ci sono venuta a trovarla, non c'era neppure il riscaldamento», una unica stufetta a gas per tutto il locale; insieme ad essa l'isola c'ha «tagliato» la luce e il telefono, e oggi, ci paga solo l'affitto, mentre nessuna miglioria è stata apportata al locale e alle altre condizioni di lavoro. «Abbiamo chiesto infinite volte, aiuto e assistenza, per migliorare le nostre condizioni di lavoro, per aumentare il numero delle lavoratrici, per attirare le giovani. Nella migliore delle ipotesi, si sono palleggiate le responsabilità fra Cagliari, Sassari e Nuoro. Siamo state costrette dalla disperazione ad acquistare di

«Non poteva mancare nel corso del Festival nazionale dell'Unità uno spazio destinato alla discussione sui problemi della stampa nel Mezzogiorno e in Sardegna. Si tratta di un tema che acquista particolare significato all'indomani della conclusione della complessa discussione tra i partiti del fronte costituzionale che ha portato alla definizione di un testo di legge unificato di riforma. In Sardegna la discussione su questi temi è stata negli ultimi anni particolarmente vivace grazie all'impegno di un numero sempre crescente di giornalisti democristiani, terminato una svolta negli orientamenti della stampa italiana». Il dibattito, che si svolgerà domani mattina, sarà introdotto dal compagno Giorgio Macciotta, responsabile dei problemi dell'informazione del Comitato regionale sardo del Pci, e concluso dal compagno Luca Favolini, della segreteria nazionale del Pci, si annuncia assai interessante. Infatti hanno garantito la loro presenza, oltre ai dirigenti sindacali delle categorie, anche i direttori e i comitati di redazione dei quotidiani sardi e della redazione cagliaritana della Rai-Tv.

do sono entrata a lavorarci io nel 1961. «Anzi le cose sono peggiorate, soprattutto negli ultimi tempi, se è vero che due anni fa, quando ci sono venuta a trovarla, non c'era neppure il riscaldamento», una unica stufetta a gas per tutto il locale; insieme ad essa l'isola c'ha «tagliato» la luce e il telefono, e oggi, ci paga solo l'affitto, mentre nessuna miglioria è stata apportata al locale e alle altre condizioni di lavoro. «Abbiamo chiesto infinite volte, aiuto e assistenza, per migliorare le nostre condizioni di lavoro, per aumentare il numero delle lavoratrici, per attirare le giovani. Nella migliore delle ipotesi, si sono palleggiate le responsabilità fra Cagliari, Sassari e Nuoro. Siamo state costrette dalla disperazione ad acquistare di

Questo pomeriggio alle 17.30 la compagna Simona Mafai, senatrice, parteciperà al dibattito sul tema: «Essere donna in Sardegna e nel Mezzogiorno». Il dibattito sarà presieduto dal compagno Benedetto Barranu della segreteria regionale del Pci, e concluso dal compagno Luca Favolini, della segreteria nazionale del Pci, si annuncia assai interessante. Infatti hanno garantito la loro presenza, oltre ai dirigenti sindacali delle categorie, anche i direttori e i comitati di redazione dei quotidiani sardi e della redazione cagliaritana della Rai-Tv.



Oggi come ieri mal pagate e costrette ad una fatica massacrante Uno scendiletto acquistato a 25 mila lire viene rivenduto a 40.000 lire Per questo molte vanno a raccogliere olive o, soprattutto le giovani, fanno le commesse e le baby-sister Domani in tante verranno al festival

seconda mano quest'ordito meccanico, l'unico in tutta la zona con denari nostri - oltre un milione di lire - per non essere più obbligate a tessere l'ordito stando inginocchiate per terra. Non una lira di contributo ci è stata data per sostenere questa spesa. «Caterina che parla, accolorandosi, 39 anni, una delle anziane anch'essa. E' tutta la vita che lavoriamo in condizioni spaventose e massacranti, ma, purtroppo, non c'è altro. Le più giovani si rifiutano di accettare questa situazione».

«E' indispensabile organizzare diversamente riprendendo di Lina - ricostituire su basi nuove e meglio organizzate rispetto al passato. La cooperativa, costituita nel '59, dopo due anni si sciolse. Le artigiane rimasero tuttavia insieme sia per lavorare "insieme" sia per dividere le spese. Praticamente, oggi, come l'ente: ci impone i prezzi di acquisto della merce, che poi rivende a prezzi fortemente maggiorati».

«Anzi le cose sono peggiorate, soprattutto negli ultimi tempi, se è vero che due anni fa, quando ci sono venuta a trovarla, non c'era neppure il riscaldamento», una unica stufetta a gas per tutto il locale; insieme ad essa l'isola c'ha «tagliato» la luce e il telefono, e oggi, ci paga solo l'affitto, mentre nessuna miglioria è stata apportata al locale e alle altre condizioni di lavoro. «Abbiamo chiesto infinite volte, aiuto e assistenza, per migliorare le nostre condizioni di lavoro, per aumentare il numero delle lavoratrici, per attirare le giovani. Nella migliore delle ipotesi, si sono palleggiate le responsabilità fra Cagliari, Sassari e Nuoro. Siamo state costrette dalla disperazione ad acquistare di

La storia di queste donne, forti, coraggiose, «cochute» nella loro volontà di lavoro e di emancipazione, è lastricata di sacrifici inenarrabili, dalla prima adolescenza, lungo tutto il corso della esistenza, «ragazze» o sposate che siano. La storia di Peppina, che prima di entrare nella fabbrica artigiana, faceva trenta e più chilometri al giorno per andare a raccogliere le olive, da dicembre a febbraio, e poi, fino a maggio, per andare a «zappettare» il grano, e poi per metterlo in un lavoro massacrante, dalle tre del mattino fino al tramonto del sole e quindi in casa, a lavorare al telaio e a «sfaccendare». Una storia antica non diversa da quella di Lina, ragazza di oggi, anni 1971, che fa l'artigiana, la braccianta agricola e la casalinga; o di Franca, 24 anni, l'enzia scientifica a Sassari, stenodattilografa, con un diploma pagato facendo la commessa in un grande magazzino e la baby-sitter d'estate a Sperlonga e a Terracina, sulla costa tirrenica; professione disoccupata. Ed ancora Bacchis Angela, 62 anni, cinque figli «tirati» su con una vita di battaglie quotidiane. Storie antiche e nuove che a raccontarle non basterebbe un libro. Angela contadina, artigiana tessile, casalinga. «Sarei stata fresca se avessi dovuto fare affidamento solo sul lavoro di mio marito, contadino e pastore, e non avessi posseso il meglio delle mie giornate sul telaio a lavorare per me e per gli altri».

«Certo il momento è particolarmente difficile, per la drammatica crisi che investe il paese, che ha spopolato le campagne qui intorno, e che ha ridotto a poca cosa l'economia agro pastorale, un tempo fiorente di Bolotana», dice Perina Mele, 27 anni, laureanda in pedagogia, dirigente della sezione del P.C.I. - ma la gente, e in un modo del tutto particolare le donne, è consapevole delle nuove prospettive che si sono aperte in campo regionale con il nuovo Piano di Rinascita e l'intesa autonómica. La partecipazione delle donne di Bolotana al festival di Cagliari, con i loro lavori e con le loro testimonianze di vita e di lotta, con la loro volontà di emancipazione da uno sfruttamento disumano, vuole essere un autentico contributo al rinnovamento dell'isola, al rilancio del suo assetto economico produttivo, e delle sue reali risorse umane e materiali».

«Certo il momento è particolarmente difficile, per la drammatica crisi che investe il paese, che ha spopolato le campagne qui intorno, e che ha ridotto a poca cosa l'economia agro pastorale, un tempo fiorente di Bolotana», dice Perina Mele, 27 anni, laureanda in pedagogia, dirigente della sezione del P.C.I. - ma la gente, e in un modo del tutto particolare le donne, è consapevole delle nuove prospettive che si sono aperte in campo regionale con il nuovo Piano di Rinascita e l'intesa autonómica. La partecipazione delle donne di Bolotana al festival di Cagliari, con i loro lavori e con le loro testimonianze di vita e di lotta, con la loro volontà di emancipazione da uno sfruttamento disumano, vuole essere un autentico contributo al rinnovamento dell'isola, al rilancio del suo assetto economico produttivo, e delle sue reali risorse umane e materiali».

Il complesso «Nuova generazione» approda al «Cantu a boghe noa»

Il ritmo delle launeddas e dei mandolini



«Cantu a boghe noa» (canto a la voce nuova) è lo spettacolo che il gruppo «Nuova generazione» ha presentato al festival. «Riprendete il filone di Suoni di Sardegna, con cochiu e multos, passu torrau, ballu tundu, duru-duru, e i canti più antichi della tradizione isolana, oppure la vostra ricerca punta anche sul nuovo, nel senso che dall'isola dei pastori volete compiere il salto verso l'isola delle fabbriche e della lotta per la rinascita?». Alla nostra domanda, per così dire, «provocatoria», i ragazzi di «Nuova generazione» rispondono che anche in «Suoni di Sardegna» c'era l'isola di oggi, nel suo legame col passato, si intende. «Lo spettacolo che abbiamo presentato per la prima volta al Festival e che porteremo in giro, nelle zone industriali e in quelle agropastorali per l'intero arco della campagna della stampa comunista, - dice Giulio Murgia, 22 anni, studente di medicina - continua un discorso aperto da circa un anno. Non c'è affatto imobilismo, ma piuttosto ricerca del passato per capire meglio il presente. Ecco perché, attraverso il recupero e lo studio della cultura musicale isolana, la rielaborazione nostra tende ad operare un rinnovamento dell'espressione musicale tradizionale nell'ambito delle mutate condizioni della realtà sarda. Partendo dalla considerazione che gli schemi tradizionali non esprimono compiutamente il disgregarsi di una

società arcaica (agro-pastorale) e la sua trasformazione in senso industriale (le fabbriche chimiche), cerchiamo di adeguare le forme musicali alle esigenze attuali, al quadro socio-politico in movimento». Qualche critica è stata formulata. Per esempio, il biennio launeddas-mandolino fa pensare a qualcosa di brutto. Il Nuraghe e il Vesuvio non stanno bene insieme. E' stato così rimpoverito il complesso di «Nuova generazione» di aver «accumulato e sovrapposto strati di cultura popolare diversissimi tra loro», dando in effetti «l'impressione di voler realizzare un lavoro di sovrapposizione». I ragazzi del gruppo ribattono che il loro intento è di aver «accumulato e sovrapposto strati di cultura popolare diversissimi tra loro», dando in effetti «l'impressione di voler realizzare un lavoro di sovrapposizione». I ragazzi del gruppo ribattono che il loro intento è di aver «accumulato e sovrapposto strati di cultura popolare diversissimi tra loro», dando in effetti «l'impressione di voler realizzare un lavoro di sovrapposizione».

«Cantu a boghe noa» (canto a la voce nuova) è lo spettacolo che il gruppo «Nuova generazione» ha presentato al festival. «Riprendete il filone di Suoni di Sardegna, con cochiu e multos, passu torrau, ballu tundu, duru-duru, e i canti più antichi della tradizione isolana, oppure la vostra ricerca punta anche sul nuovo, nel senso che dall'isola dei pastori volete compiere il salto verso l'isola delle fabbriche e della lotta per la rinascita?». Alla nostra domanda, per così dire, «provocatoria», i ragazzi di «Nuova generazione» rispondono che anche in «Suoni di Sardegna» c'era l'isola di oggi, nel suo legame col passato, si intende. «Lo spettacolo che abbiamo presentato per la prima volta al Festival e che porteremo in giro, nelle zone industriali e in quelle agropastorali per l'intero arco della campagna della stampa comunista, - dice Giulio Murgia, 22 anni, studente di medicina - continua un discorso aperto da circa un anno. Non c'è affatto imobilismo, ma piuttosto ricerca del passato per capire meglio il presente. Ecco perché, attraverso il recupero e lo studio della cultura musicale isolana, la rielaborazione nostra tende ad operare un rinnovamento dell'espressione musicale tradizionale nell'ambito delle mutate condizioni della realtà sarda. Partendo dalla considerazione che gli schemi tradizionali non esprimono compiutamente il disgregarsi di una società arcaica (agro-pastorale) e la sua trasformazione in senso industriale (le fabbriche chimiche), cerchiamo di adeguare le forme musicali alle esigenze attuali, al quadro socio-politico in movimento». Qualche critica è stata formulata. Per esempio, il biennio launeddas-mandolino fa pensare a qualcosa di brutto. Il Nuraghe e il Vesuvio non stanno bene insieme. E' stato così rimpoverito il complesso di «Nuova generazione» di aver «accumulato e sovrapposto strati di cultura popolare diversissimi tra loro», dando in effetti «l'impressione di voler realizzare un lavoro di sovrapposizione». I ragazzi del gruppo ribattono che il loro intento è di aver «accumulato e sovrapposto strati di cultura popolare diversissimi tra loro», dando in effetti «l'impressione di voler realizzare un lavoro di sovrapposizione».

AL FESTIVAL



Alle 22 all'arena centrale della Fiera spettacolo con i Dik Dik, un complesso di musica leggera che ha avuto un momento di grandissima notorietà una decina di anni or sono. Oggi i Dik Dik sono fuori dagli schemi commerciali di un tempo e hanno una lunga esperienza di concerti.

Ore 17.30 Dibattito su «Essere donna in Sardegna e nel Mezzogiorno», con Simona Mafai e Benedetta Barranu della segreteria regionale del Pci
Ore 19.00 Dibattito su «Musica colta e musica popolare» con Luigi Nono, Luigi Pestalozza e Pina Sassa
Ore 21.00 Dedy Moscati presenta questo suo gruppo in una spettacolo sulla condizione della donna nelle campagne
Ore 21.30 concerto di Luigi Nono (Palazzo dei congressi)
Dopo il concerto verrà proiettato il documentario di Massimo Mida sulla celebrazione per il 40. anniversario della morte di Gramsci
Ore 22.30 spettacolo con i Dik Dik

Domani

Ore 11.00 dibattito sui «Problemi dell'informazione in Sardegna e nel Mezzogiorno» con Luca Pavolini della Segreteria nazionale del Pci
Ore 17.00 spettacolo di burattini col gruppo cileno «La Calesta»
Ore 19.00 manifestazione di chiusura con Gian Carlo Paiella della Direzione nazionale del Pci
Ore 21.00 esibizione del cantautore sardo Giò Calia (Spazio giovani)
Ore 21.30 concerto di Antonietta Chironi e Imma Gherardi
Ore 22.00 concerto jazz di Enrico Rava, Massimo Urbani, J. F. Clarc e Aldo Romano
Ore 22.30 spettacolo del gruppo «Suenofficina»

Le foto sono di RODRIGO PAIS